

## Il trovatore Uc de Saint Circ in fuga dalla crociata

*1209, 22 luglio - Uc de Saint Circ fugge da Béziers  
in preda alla devastazione e alla morte*

Uc de Saint Circ\* si guardò intorno, vide un cavallo con le briglie abbandonate a terra, salì in groppa e uscì come un fulmine dalla porta ovest della città; troppo aveva veduto per rimanere anche solo un minuto di più in quella carneficina. In un lampo fu nel folto della boscaglia. E adesso? Volgendo lo sguardo agli spalti che si stava lasciando alle spalle, si disse: “Lontano, il più lontano possibile, via dalla città, dalle distruzioni, dalla morte”. Uc aveva messo tutto l’entusiasmo e la foga dei vent’anni per combattere l’eresia, armeggiando però con la viella e mai con la spada, e la sola idea di macchiarsi le mani di sangue gli dava un senso di vertigine e di voltastomaco. Ma quel

---

\* N’Uc de Saint Circ si fo de Caersi, d’un borc que a nom Tegra, fils d’un pauvre vauvasor que ac nom N’Arman de Saint Circ, per so que l castels don el fo a nom Saint Circ, qu’es al pe de Santa-Maria de Rocamajor, que fo destruich per guerra e derrocatz. Aquest N’Uc si ac gran ren de fraires majors de se. E volgron lo far clerc, e manderon lo a la scola a Monpeslier. E quant ill cuideron qu’el ampares lettras, el amparet cansos e vers e sirventes e tensos e coblas, e ls fach e ls dich dels valens homes e de las valens domnas que eron al mon ni eron estat; et ab aquel saber s’ajoglari. (Continua in Documenti e Opere citate)

Uc de Saint Circ era nativo del Caorsino, di un borgo che si chiama Tegra, figlio di un povero valvassore che si chiamava Arman de Saint Circ, per il fatto che veniva dal castello di Saint Circ.

che aveva visto non riguardava certo la lotta contro gli eretici; aveva visto una folla invasata girare di casa in casa, senza freni, senza capi, ammazzare tutti quelli che vi si erano rifugiati; pire issate in tutta fretta per bruciare persone che nessuno aveva giudicato; arti e teste mozzate, bambine nude inseguite nei vicoli da sgherri eccitati e urlanti, aveva dovuto calpestare cadaveri, uomini e animali: questo era troppo e, al solo ripensarci, fermò bruscamente il cavallo e vomitò tutto quel che non aveva mangiato. Immerse il viso nell'acqua del ruscello che correva lì vicino e riprese le redini del cavallo, che brucava tranquillo l'erba fresca a lato della strada, ma non ebbe la forza di riprendere la corsa. Si mise al passo per un tempo indefinito finché a quel tumulto non si sostituì una grande spossatezza, cercò il punto più buio della già folta boscaglia e si stese appoggiato al cavallo che pareva averne anticipato le intenzioni. Il sonno fu agitato, gli incubi si rincorrevano: le urla, il sangue, il cozzo delle armi, uno scampanio ossessivo, interminabile e, su tutto, il lamento dei moribondi.

### *L'inizio della crociata: cristiani contro altri cristiani*

Non poteva accettare, da buon cristiano, che a muovere quella masnada di mercenari e assassini fosse stato principalmente un vescovo, Ildeberto, e che il papa da Roma fosse intervenuto nella questione accusando di eresia alcuni baroni della Linguadoca, scomunicandoli. L'eremita Enrico per primo era stato inquisito come eretico perché aveva accusato il vescovo, e con buone ragioni, di usura e simonia, e il vescovo aveva scelto di difendere con ogni mezzo le ricchezze che con fatica si era conquistato. Nel brusco risveglio Uc si disse che mai più, nella vita, avrebbe eseguito degli ordini; si disse che chi ammazza in nome di Dio è il peggiore degli assassini. Questi pensieri lo calmarono un poco, la stanchezza nuovamente lo vinse e il sonno fu meno agitato. Il sole lo svegliò appena rasserenato. Ora, che

fare? Prima di tutto capire dove fosse e quale direzione prendere. Se Béziers, da cui era fuggito, era a est, allora si doveva prendere a sud o a ovest, o verso Carcassonne, città ben munita di mura, che nessun esercito avrebbe potuto conquistare, adesso che c'era aria di nuove battaglie; lì avrebbe potuto inventarsi qualcosa per vivere. Oppure da lì poteva dirigersi oltre, verso un qualunque porto, per lasciarsi alle spalle il passato. Sellò in tutta fretta il cavallo e rimontò in groppa. Gli sferzava la faccia l'aria fresca del mattino, che un primo sole appena mitigava, filtrando dagli alti alberi, faggi e lecci, che ad arco coprivano lo stretto sentiero; a poco a poco goccioloni presero a cadere dai rami e in breve si trovò bagnato e infreddolito.

### *A Béziers, la prima strage*

Uc ebbe subito chiara la ragione per cui la città di Béziers era stata attaccata e distrutta: fu il rifiuto dei suoi abitanti, fedeli alla propria autonomia municipale e ai propri princìpi di tolleranza, di consegnare ai crociati i circa duecento sospetti di eresia (tanti erano) di cui un altro vescovo, Renaud de Montpeyroux, aveva stilato la lista. Dopo la conquista Arnaldo, insieme all'altro legato pontificio Milone, scrisse al papa, per riferirgli l'accaduto, la più sconvolgente delle lettere<sup>1</sup>: «La città di Béziers fu presa e, poiché i nostri non guardarono a dignità, né a sesso, né a età, quasi ventimila uomini morirono di spada. Fatta così una grandissima strage di uomini, la città fu saccheggiata e bruciata: in questo modo la colpì il mirabile castigo divino».

Nientemeno che un mirabile castigo divino!

Uc si volse indietro e scorse ormai in lontananza la cattedrale e le piccole case in mattoni, che quel primo sole faceva risplendere di un rosa che non ricordava così luminoso, e l'alta torre campanaria dove da bambino usava giocare con i piccoli amici e dove aveva preso più d'uno scappellotto dall'abate, preoccupato delle corse indiatolate su e giù per le strettissime scale. In

un moto d'irritazione, così soprappensiero, diede uno strattone alle redini e il cavallo si lanciò in un galoppo sfrenato, aumentando il disagio del cavaliere che bruscamente lo richiamò al passo. Assonnato com'era ebbe la sensazione di essersi perduto ma d'improvviso gli alberi si fecero più radi, una vasta pianura si aprì davanti ai suoi occhi e in lontananza vide del fumo uscire da un camino.

### *Incontri poco rassicuranti*

Era quel che sperava, una locanda. Vi entrò senza esitare. Dietro un bancone una ragazzetta smilza e, di lato, quattro uomini intenti al gioco dei dadi, che si schernivano urlanti l'un l'altro. Al suo apparire si fece un silenzio carico di tensione; Uc si levò il cappello, il mantello e sedette vicino al fuoco. Tra risate e bestemmie i quattro ripresero a insultarsi, mentre la ragazzetta gli si pose davanti in attesa di un comando. Uc chiese del vino caldo e del pane e si avvicinò ancor più al fuoco, per potersi meglio asciugare.

Quello dei quattro che più insistentemente lo stava fissando da quando era entrato prese a dire: "Non ci piacciono i forestieri, specie quelli che girano con uno spiedo addosso"; solo in quel momento Uc si rese conto di avere al fianco, uscita dal fodero un po' lacerato, la lama lucente di un piccolo pugnale, che al ravvivarsi del fuoco aveva dato improvvisi bagliori. Istin-tivamente pose mano all'impugnatura. I quattro si misero in guardia, le mani ai pugnali e uno di loro, rompendo la tensione, si volse verso quello che sembrava il più deciso fra loro dicendo: "Se ne sentono di brutte là, in quel di Béziers" e aggiunse con voce più forte: "Ehi, voi! Non verrete mica di là, voi?". Uc non rispose, ma con un cenno si fece capire e la ragazza portò un boccale di vino fumante ai quattro, dono del nuovo arrivato, e la tensione si sciolse. Non si sentì per niente sicuro, dopo quanto aveva veduto; salutò i quattro, troppo intenti a scolarsi

il boccale, con un ampio gesto del cappello e uscì al tepore del giorno.

Fatte molte miglia, si fermò per dar fiato al cavallo, che non era proprio un gran trotatore; si sdraiò sull'erba alta e senza avvedersene si appisolò. Lo svegliò un raggio di sole, sbucato tra il folto dei rami, che lo colpì dritto sul viso. Si guardò intorno e il cavallo non c'era. Allargò lo sguardo oltre gli alberi, nulla. Capì di trovarsi in un grosso guaio, lontano da tutto, solo. Raccolte le poche cose che aveva con sé e l'inseparabile viella, si mise in cammino. Si accorse che le impronte lasciate dal cavallo, dapprima più leggere, affondavano poi profondamente nella terra ancora inzuppata d'acqua e capì che qualcuno era salito in groppa; così la speranza che l'animale potesse essere lì intorno, magari a brucare erba più fresca, svanì.

Il sole s'era fatto alto nel cielo; Uc non aveva un'idea precisa di quante miglia avesse già percorso, con passo talvolta svagato, talvolta rapido e nervoso, e di quante avrebbe dovuto percorrerne, specie ora, senza una cavalcatura. Sapeva che Carcassonne era lontana, e che solo Narbonne poteva essere altrettanto sicura; e più vicina: era bene proseguire alla svelta. Affrettò il passo, senza badare al sole che cominciava a infastidirlo.

Vide in lontananza alcune case e si trovò indeciso se avvicinarsi o starsene lontano, dopo l'idea che s'era fatto che le notizie delle stragi l'avessero preceduto e con la paura di essere additato come eretico, poiché forestiero, o, peggio, come uno dei massacratori di Béziers, con il rischio di finire alla gogna. La fame lo portò a decidere di avvicinarsi a quel borgo, poiché da troppo tempo aveva mangiato solo qualche bacca selvatica trovata lungo la via. Vide una piccola locanda all'ingresso del borgo e si rallegrò, ma stava appena per entrare che, volto lo sguardo ai cavalli che stazionavano lì appresso, si avvide del suo. Fu l'istinto a guidarlo, lo salì deciso, diede uno strattone alle redini e il cavallo quasi lo disarcionò prima di lanciarsi al galoppo.

Uscirono non seppe bene quanti uomini dalla locanda e le frecce furono molte e per poco non lo colpirono; una, anzi, gli

sibilò vicinissima all'orecchio e si conficcò nel cappello, lanciandolo lontano. Rise forte, per lo scampato pericolo e per aver recuperato il cavallo.

Dopo questa inattesa avventura i morsi della fame si fecero più insistenti ma Uc decise di proseguire fino a che non vide in lontananza i contrafforti del castello di Fleury: lì finalmente si sarebbe fermato.

*1209, 23 luglio - A Fleury Uc stringe amicizia con un giovane giullare*

Entrò nel borgo di slancio e cercò una taverna. Chiese del pane e un boccale di vino. Subito gli si fece vicino un uomo la cui magrezza non impediva di capirne la giovane età, un po' malvestito e non proprio lindo. A giudicare dalla zampogna che teneva in spalla poteva essere uno di quei girovaghi senza patria né casa, un musico o un giullare. Questi lasciò intendere che da molto non aveva mangiato e che l'avrebbe allietato con qualche canzone se l'avesse fatto sedere alla sua tavola. L'oste non fu dello stesso avviso e, assai contrariato, prese l'uomo per un braccio, senza dire una parola e lo spinse con decisione verso la porta. Uc si alzò di scatto, disse all'oste che il giovane non lo stava importunando, che lo lasciasse suonare, che garantiva per lui. L'oste lo interloquì in malo modo: "Chi vi conosce? Io di voi non mi fido. Pagate quanto vi ho portato e andatevene". "Quando avrò finito di mangiare. – rispose con tono deciso Uc – Portate un'altra tazza e alla svelta", poi fece sedere quel giovane al suo tavolo e divise il pane e il vino con lui. "Portate anche due zuppe" disse ancor più seccamente Uc all'oste. "Prima pagate e poi vi servo" disse altrettanto rudemente quello. Uc cercò nella bisaccia un denaro e lo diede all'oste il quale, cambiando improvvisamente espressione, portò le zuppe fumanti e chiese se volevano altro. Uc non rispose. Non si può dire che la zuppa fosse delle migliori, ma la fame non ammette-